Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 22 (1952-1953)
Heft: 1

Artikel: L'alpicoltura di Val Poschiavo
Autor: Simmen, Gerhard
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-19625

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 04.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

L'ALPICOLTURA DI VAL POSCHIAVO

GERHARD SIMMEN
Versione italiana di RICCARDO TOGNINA

(IX.a PUNTATA)

PARTE TERZA

L'importanza economica degli alpi di Val Poschiavo

A. Agricoltura e alpicoltura

1. L' IMPORTANZA DEL TERRENO PRATIVO NELLA ZONA DEGLI ALPI

I prati della zona alpestre hanno sempre giocato una parte importante nell' economia della valle. Il fieno era fino ad alcuni decenni fa il prodotto d' esportazione più importante della regione. Lo sfruttamento degli estesi poderi alpestri rendeva appunto possibile una produzione di foraggio superiore al fabbisogno della valle. I Valtellinesi chiamavano la valle di Poschiavo « il fienile della Valtellina ». [1]) Un proverbio dice:

« Quand ca in Valtellina al ghé più vin e a Pus-ciav al ghé più fee da munt, l'è scià la fin del mund ». [2])

È comunque quasi impossibile indicare esattamente la produzione foraggiera dei « monti alpivi », la quale non venne mai misurata nella sua totalità. Essa si distribuisce su trecento poderi circa. La maggior parte delle indicazioni al riguardo basano su stime e non si possono di regola considerare esatte. Per di più, l'estenzione prativa dei poderi alpestri è stata finora misurata solo in parte.

A una domanda dell'Ufficio cantonale per l'economia di guerra l'Ufficio comunale di Poschiavo rispose nel 1940: « E' impossibile fornire cifre sulle riserve foraggiere del nostro comune ». [3])

Una stima ufficiale del 1875, eseguita in 219 poderi alpestri stabilì la produzione di fieno di « monte » nel comune di Poschiavo in 755 tonnellate. [4]) Tale produzione venne calcolata nel 1894 in 1000 tonnel-

---

1) 1921, prot. lett., pg. 144.
2) 1940, prot. lett., pg. 71.
3) 1940, prot. lett., pg. 174.
4) Statistica dei monti alpivi del comune di Poschiavo del 29 febbr. 1876 (manoscritto nell' Arch. com. di P.), 94 360 pesi a 8 kg.

late. [5]) Lo stesso raccolto importava in quel di Brusio prima della prima guerra mondiale 170 tonnellate. [6])

Secondo dati ufficiali si esportavano dal territorio del comune di Poschiavo nel primo antiguerra in media 500 t di fieno all'anno, ossia la metà della produzione di fieno alpestre. [7]) Questa cifra deriva però da fonte inattendibile e va considerata, almeno fino a un certo punto, come cifra propagandistica. Secondo indicazioni più sicure da parte della direzione federale delle dogane, la valle (cioè Poschiavo e Brusio insieme) esportò comunque: nel 1909 440 t di fieno; nel 1910 405 t; nel 1913 223 t. [8]) I foraggi esportati bastavano, in Valtellina, per svernare da 100 a 200 capi grossi (150 giorni a 14 kg).

La produzione di foraggio alpino subì, dopo l'inizio del primo conflitto mondiale, una rapida diminuzione. Negli anni magri, invece di esportare foraggi, si cominciò ad importarne.

Nel 1915, l'esportazione di fieno venne limitata a 100 t e nel 1918 fu totalmente proibita. [9] Nell'anno 1919, le autorità comunali di Poschiavo chiesero alla direzione del Tesoro Italiano di Roma l'autorizzazione di importare 200-300 t di fieno dalla Valtellina. Anche la Confederazione fornì quell'anno fieno alla Valle di Poschiavo. [10]) Durante la seconda guerra mondiale, la valle dovette pure far acquisto di fieno. [11])

Questo mutamento sul mercato del fieno poschiavino è dovuto principalmente alla mancanza di concime in seguito alle misure concernenti l'esclusione del bestiame valtellinese. Le autorità comunali di Poschiavo comunicarono nel 1940 al Dipartimento cantonale degl' Interni:

« In confronto coll'anno 1914, il raccolto dei nostri monti di fieno si è ridotto per quantità al 40 % e per qualità al 60 % ». [12])

Il veterinario Bondolfi eseguì prima e dopo il primo conflitto mondiale stime e misurazioni del raccolto nei poderi alpestri. I risultati del suo lavoro sono meno allarmanti; va però osservato che il Bondolfi, che si serve, per le sue conclusioni di cifre concernenti i due periodi citati, considera solo 130 dei 294 « monti ». Risulta dalle sue indicazioni, per Poschiavo, una riduzione della produzione di fieno a tre quarti del prodotto dell' anteguerra. Per quanto concerne Brusio, il Bondolfi calcola, tenendo in considerazione tutti i poderi alpestri, una riduzione al 54 %. [13])

Il reddito odierno dei « monti alpivi » rispecchia di fronte a quello dell'inizio del secolo e degli anni tra il 1920 e il 1930 condizioni ben di-

---

5) 1894, prot. econ., pg. 441 (10 500 % metrici).
6) Bondolfi G.: Statistica delle alpi (manoscritto).
7) 1924, prot. lett., pg. 5.
8) Istanza Lardelli al Piccolo Consiglio del 27 ottobre 1911; comunicazione della dogana del circondario III. (26 ottobre 1917). Documenti in possesso della famiglia Lardelli, Poschiavo.
9) 1915, prot. procl., pg. 16; 1918, prot. econ., pg. 172.
10) 1919, prot. lett., pg. 311; prot. econ., pg. 113.
11) 1942, prot. procl., pg. 23; 1943, prot. lett., pg. 26.
12) 1940, prot. lett., pg. 71.
13) Bondolfi G.: Statistica delle alpi (manoscritto).

verse. Nei poderi, in cui si consuma almeno una parte del fieno e dove è possibile concimare con mezzi trasportati dal piano, la produzione raggiunge all' incirca quella degli anni intorno al cambio del secolo. In alcuni poderi razionalmente coltivati, il reddito supera persino quello del 1910. Nei « monti » in posizione meno vantaggiosa, per contro, la produzione foraggiera è in continua diminuzione, per cui il loro terreno coltivato non può più essere considerato grasso. [14])

Non si può arrivare a un giudizio concernente le condizioni in discussione senza tener conto delle annuali oscillazioni riguardo al reddito, dovute alle condizioni atmosferiche. Rappresentano inoltre un fattore tutt' altro che trascurabile la volontà e la capacità dei proprietari e degli affittuari dei « monti » di adattare le forme di sfruttamento alle mutevoli condizioni e di coltivare adeguatamente i loro terreni alpestri anche se le premesse al riguardo non sono le migliori. Ciò richiede naturalmente l'abbandono dei vecchi sistemi di coltivazione, da cui comunque gran numero di contadini non si può facilmente staccare. La mancanza di strade carreggiabili in estese parti della zona alpestre e l'insufficienza dei cascinali rendono però spesso impossibile anche ai più volonterosi qualsiasi innovazione. Al consumo dei foraggi nei poderi alpini e al trasporto del concime dal piano sono inoltre posti limiti causa i bisogni delle altre componenti l'azienda agricola, i maggenghi e il piano.

L'azienda agricola poschiavina non può fare a meno del fieno dei terreni alpestri. Esso rende possibile la campicoltura in valle, la quale riveste grande importanza, e l'autoapprovvigionamento dei singoli focolari. Il comune di Poschiavo ha, durante la guerra, totalmente adempito ai suoi obblighi concernenti la « maggior coltivazione ». Ciò fu possibile, senza ridurre l'effettivo del patrimonio zootecnico, soltanto grazie alla produzione foraggiera alpestre a complemento di quella del fondovalle. Il reddito dei poderi alpestri è tuttavia fortemente diminuito, e malgrado l'aumento di produzione in certi « monti », aumento legato a grandi sforzi e spese, la produzione di fieno alpestre importa in valle oggi appena l' 80 % di quella registrata intorno al 1900. La penuria di concime dovuta all'alpeggio del bestiame valtellinese in altre zone, non può essere totalmente eliminata coi sistemi moderni di coltivazione. È giusto il pensiero che il Podestà di Poschiavo comunicò al Dipartimento federale dell'Economia pubblica a riguardo di parecchie parti della zona alpestre: « I prati « grassi » delle alpi sono magri e poco produttivi ». [15])

2. L' IMPORTANZA DEI PASCOLI PER L' AGRICOLTURA

I pascoli alpestri sono una importante componente del terreno coltivato delle regioni di montagna. Ma le premesse naturali e la posizione generale della valle diedero luogo a forme di sfruttamento che per molto tempo non permisero di godere, in prima linea col bestiame indigeno,

---

[14]) I brusiesi chiamano lo sfruttamento dei prati alpestri senza relativa concimazione « segà a bratta ».

[15]) 1940, prot. lett., pg. 128.

i pascoli agricoli del Distretto Bernina. La situazione attuale, d' altro lato, non consente di godere che una parte della zona alpestre. Tale circostanza è assai sconveniente, e s'impone una soluzione, la quale procuri buone possibilità d'alpeggio in valle per il bestiame indigeno e inoltre il pieno carico e sfruttamento degli alpi.

L'alpicoltura poschiavina non è, come nella maggior parte delle vallate di montagna, dipendente dall'agricoltura (Talwirtschaft); si riscontra invece un evidente adattamento delle aziende agricole alla capacità momentanea dei pascoli alpini nei confronti del bestiame indigeno. [16]) Non per caso, quei contadini poschiavini che nel 1911 e 1921 chiesero la chiusura dei confini alle mandre straniere [17]) si attendevano con tale provvedimento il risanamento e un nuovo sviluppo dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame. Ma il sogno si avverò solo parzialmente, perchè l'agricoltura poschiavina non è ancora riuscita a superare il periodo di transizione in cui è venuta a trovarsi alcuni anni fa e che un rapido mutamento riguardo alle forme di coltivazione e di godimento non è possibile.

Dal 1940 in poi, tutto il bestiame d'alpeggio indigeno può essere caricato su alpi della valle. Ciò fu possibile anche durante la prima guerra mondiale. Ma appena iniziò la reintroduzione del bestiame valtellinese, per le mandre indigene si dovettero di nuovo cercare altri pascoli. Se il futuro riporterà in valle le mandre valtellinesi, il problema dei luoghi d'alpeggio dei bovini indigeni ridiventerà acuto. A una soluzione soddisfacente si potrà arrivare soltanto se gl'interessi della valle saranno anteposti a quelli privati e se il comune saprà svolgere una buona politica lungimirante circa l'economia alpestre.

Nell'ambito dell'agricoltura poschiavina, la coltivazione ed il godimento dei « monti » hanno sempre rivestito un'importanza maggiore dei pascoli alpestri. Per questa circostanza, in particolare, l'estesa zona degli alpi viene spesso sottovalutata. I pascoli alpini servono in prima linea a procacciare il letame necessario per la concimazione dei poderi alpestri. Il patrimonio zootecnico può trarre pieni vantaggi dall'agricoltura soltanto se non si ricorre al bestiame straniero d'alpeggio o se ciò avviene in misura limitata.

3. ALPICOLTURA E ALLEVAMENTO DI BESTIAME

Il mutare delle condizioni circa il carico degli alpi poschiavini si ripercuote anche sul patrimonio zootecnico indigeno. Risulta dalle statistiche un notevole aumento di tale patrimonio nei periodi in cui la

---

16) Cfr. Hösli J., op. cit.
17) 1911, prot. lett., pg. 124; 1921, prot. econ., pg. 105.

valle è stata chiusa per il bestiame straniero. Questa evoluzione ha avuto inizio nel 1911 ed ha raggiunto il suo punto culminante durante la guerra. Essa venne ovviamente promossa anche dalla maggior ricerca e con ciò dai prezzi maggiorati del latte e della carne. Comunque, l'influsso delle nuove possibilità d'alpeggio circa il bestiame terriero risulta indiscusso. Penuria di foraggi, epidemie e prezzi contribuirono pure a determinare l'effettivo del patrimonio zootecnico ed ebbero per conseguenza forti oscillazioni del numero dei capi di bestiame. Considerando infine il forte fabbisogno della valle in foraggi per la stagione invernale, si deve giungere alla conclusione che un ulteriore rilevante aumento del patrimonio zootecnico è impossibile.

Intorno ai mutamenti qualitativi del bestiame poschiavino non si posseggono dati attendibili, ma sta il fatto che dal 1900 in poi esso è in periodo di essenziale miglioramento. Non si può comunque affermare con sicurezza fino a qual punto questa circostanza sia dovuta alle nuove possibilità d'alpeggio e all'esclusione del bestiame straniero dalla valle. Certo è però che la zootecnica trasse e trae i maggiori vantaggi dal fatto che i tori di razza valtellinesi sono stati sostituiti con capi provenienti dall' interno del paese.

Nel corso degli ultimi 80 anni, il bestiame minuto ha subìto una forte diminuzione, indipendentemente però dalle possibilità d'alpeggio. L' aumento dei prezzi della carne, della lana e del latte, dovuti alla guerra, provocarono ambedue le volte un forte aumento di tale patrimonio. Ma dopo la fine della guerra, il bestiame minuto si ridusse di nuovo agli effettivi di prima. La circostanza è deplorevole in quanto la valle di Poschiavo possiede estesi pascoli sfruttabili solo con il bestiame minuto.

4. IL PROVENTO DEL COMUNE DALLO SFRUTTAMENTO DEI PASCOLI

Le tasse di erbatico costituivano una volta per il comune di Poschiavo un importante cespite d'entrata. L'aumento delle fonti di entrata del comune (F. M. B., boschi ecc.) e la forte riduzione del reddito delle pasture dovuta alla prima guerra mondiale (1914) han fatto sì che il ramo pascoli è oggi nei consuntivi del comune un fattore di modesta importanza. La rendita della zona alpestre, oggi una parte poco sfruttata del patrimonio comunale, potrebbe essere adeguatamente aumentata con l'adattamento delle tasse d'erbatico al maggior valore pecuniario dei pascoli e con una energica azione da parte delle autorità comunali al fine di caricare totalmente gli alpi.

B. Misure di risanamento

1. LA REINTRODUZIONE DEL BESTIAME VALTELLINESE D' ALPEGGIO

L'introduzione del bestiame valtellinese d'alpeggio viene da decenni ostacolata o proibita. La posizione esposta della valle e la natura della sua zona alpestre rendono impossibile la sostituzione delle mandre straniere con altro bestiame e con ciò anche un sufficiente sfruttamento degli estesi pascoli. Dal raffronto tra vantaggi e svantaggi del carico degli alpi con bestiame italiano, ed esaminando le condizioni poste dai vari interessati circa l' introduzione di tale bestiame, risultano evidenti le difficoltà che sorgerebbero riaprendo il confine ai casari valtellinesi:

a. Vantaggi

1. Sfruttamento totale delle estese pasture alpestri e nel tempo stesso miglioramento di grandi estensioni oggi trascurate.
2. Possibilità garantita di concimare numerosi poderi alpestri, aumento della produzione foraggiera e dell'effettivo del bestiame indigeno.
3. Sufficiente produzione di latte per tutta la popolazione della valle durante i mesi estivi.
4. Importante aumento delle entrate comunali dal ramo pascoli.
5. Soluzione dell'attualmente difficile problema del personale per gli alpi.
6. Vantaggi che risulterebbero al mercato indigeno per la presenza di numerosi valtellinesi.
7. Risoluzione almeno parziale del problema concernente l'alpeggio del bestiame valtellinese per mancanza di alpi in Valtellina.
8. Promovimento delle relazioni economiche tra la valle di Poschiavo e la Valtellina.

b. Svantaggi

1. Pericolo di propagazione delle malattie del bestiame e di altri morbi.
2. Penuria di pascoli alpestri per il bestiame indigeno.
3. Necessità di vaccinare il bestiame indigeno contro l'afta epizootica.
4. Difficoltà circa l'introduzione di un quantitativo annualmente regolare di bestiame ed eventuale completa chiusura dei confini per ragioni profilattiche.

c. Difficoltà

1. Formalità confinarie.
2. Misure contro l'importazione dell'afta epizootica nella valle e del propagarsi della stessa tra le mandre indigene.
3. Misure contro l'importazione della tubercolosi.
4. Difficoltà di pagamento da parte dei Valtellinesi dovute al corso sfavorevole della lira (alleviate dalla possibilità di smerciare il latte ed i latticini in Svizzera).

d. Necessità

Le varie possibilità di risolvere il problema dell' alpeggio in val Poschiavo sono allo studio da 35 anni. La situazione odierna dopo questo periodo di transizione è la seguente: il godimento totale della zona alpestre poschiavina e impossibile senza l'ausilio delle mandre valtellinesi. Per conseguenza, queste rappresentano per l'economia alpestre poschia-

vina una necessità. Attraverso una saggia politica comunale nei confronti dell'alpicoltura ed i mezzi scientifici oggi a disposizione per la lotta contro le epizoozie, gli svantaggi e le difficoltà relativi all'introduzione del bestiame valtellinese non sono ormai più insormontabili.

2. PROPOSTE PER IL MIGLIORAMENTO DELL' ALPICOLTURA POSCHIAVINA

Una sana politica comunale circa l' alpicoltura deve tendere alla seguente triplice mira:

1. Sfruttamento totale degli estesi pascoli alpestri.
2. Riserva dei pascoli alpestri necessari per il bestiame indigeno.
3. Protezione del bestiame indigeno da epidemie.

La mira è raggiungibile attraverso talune misure di carattere organizzativo e profilattico e con la reintroduzione del bestiame valtellinese. Le esperienze fatte insegnano comunque che caricando gli alpi con mandre indigene e straniere, la totale separazione delle une dalle altre è inattuabile.

I risultati constatati durante anni e anni di esperienze e di studi e le attuali condizioni concernenti lo sfruttamento degli alpi richiedono assolutamente il risanamento dell' economia alpestre poschiavina, il quale può essere raggiunto colle seguenti misure:

a. Proposte per la sistemazione dello sfruttamento dei pascoli

1. Sistemazione del limite inferiore degli alpi e riduzione della zona degli alpi a quei territori che vengono effettivamente goduti dalle aziende alpestri. Tutti i poderi inferiori che durante il periodo dell'alpeggio stabilito dallo statuto (25 luglio-7 settembre) non vengono caricati, devono essere aggiudicati alla zona dei maggesi.
2. Aumento della tassa d'erbatico di almeno il 50 %, inteso a equilibrare le prestazioni dei goditori dei pascoli a quelle del comune.
3. Nuova, più semplice suddivisione dei « monti alpivi » (in 4 classi invece che in 8) adattata all'attuale valore del singolo podere alpestre quale base delle aziende di pascolamento.
4. Revisione del sistema di distribuzione dei diritti di vacca in base alla capacità attuale dei singoli pascoli.
5. Marcazione di quei confini di pascoli, che sono cagione di divergenze.
6. Sistemazione contrattuale dei diritti di pascolamento, di abbeverare e di transitare attraverso i pascoli d'altri alpi e raccolta dei contratti in parola per la composizione delle differenze che potrebbero sorgere in avvenire.

b. Proposte per la creazione di un alpe comunale

1. Riserva di un territorio alpestre per il bestiame indigeno: Valle Lagoné unitamente con l'alpe Laghi e in caso di bisogno con Grüm e Palü. Vantaggi: Si tratta di una zona alpina unita, la quale dispone di sufficienti stalle a varia quota e di vie di comunicazione favorevoli (strada del Bernina e ferrovia).

Risarcimento contrattuale dei proprietari fornendo loro il letame necessario per concimare i poderi (combinazione tra il sistema di tenere in stalla il bestiame, consumo del fieno sul posto e trasporto di parte del concime dal fondovalle). Risarcimento per il godimento dei cascinali. I proprietari di « monti » che caricano essi stessi devono essere tenuti ad assumere solo bestiame d' alpeggio indigeno.

2. Acquisto di alpi da parte del comune nel territorio in questione ogni volta che si presenta l'occasione.

c. Misure di protezione

L'Ufficio veterinario ha prospettato per l'anno 1950 la reintroduzione del bestiame italiano d'alpeggio nel territorio del Distretto Bernina alla seguente condizione: vaccinazione delle mandre da introdurre e di tutto il bestiame indigeno contro l'afta epizootica.

L'opposizione dei contadini poschiavini contro questa misura precauzionale non potrà certamente impedire l'introduzione del bestiame valtellinese. Simili vaccinazioni si dovettero fare già negli scorsi anni senza che a queste fossero legati i vantaggi che ora si affacciano. Le conseguenze della vaccinazione non si possono constatare con certezza assoluta, per cui il contadino attribuisce spesso ogni malanno avvenuto in stalla o sul pascolo a questa imposizione. L'opposizione dei proprietari di bestiame alla vaccinazione potrebbe venire diminuita stanziando un credito dal fondo delle epizoozie con cui risarcire i danni non attribuibili con sicurezza alla vaccinazione. Ai contadini di Poschiavo è inoltre offerta la possibilità di introdurre l' assicurazione del bestiame bovino, un aiuto efficace grazie alle considerevoli sovvenzioni federali e cantonali. L'opposizione contro questa benefica istituzione, diffusa in tutto il cantone e mirante alla protezione dell' allevatore e del piccolo contadino è stata finora fortissima. Questo atteggiamento dimostra un modo di pensare poco progressista, il quale si manifesta anche nelle forme di coltivazione e di godimento della zona alpestre.

3. POSSIBILITÀ CONCERNENTI IL MIGLIORAMENTO DELL'ALPICOLTURA POSCHIAVINA

La prospettiva della reintroduzione del bestiame straniero è di buon auspicio per l'avvenire dell'alpicoltura poschiavina. Non è facile che il problema trovi la sua soluzione conformemente alle conclusioni, a cui siamo giunti nel corso di questo studio. Molti e molti tentativi di aggiornare condizioni e prescrizioni sorpassate sono fallite per l'opposizione di coloro che traggono vantaggi dall'attuale incerta situazione. Il risanamento dell'economia alpestre poschiavina andrà sempre incontro a difficoltà. Le ragioni devonsi cercare nella situazione periferica della valle, nella natura topografica poco favorevole della sua zona alpestre e nelle intricate condizioni riguardo alla proprietà. Per di più i contadini e i pro-

prietari dei poderi alpestri vedono unicamente i loro interessi e vantaggi e dimostrano scarsa prontezza e comprensione circa le misure intese a favorire la comunità. Il dado dell'iniziativa deve essere lanciato dalle autorità comunali. Al comune come proprietario dei pascoli alpestri risulterebbero solo vantaggi da una ragionevole revisione della situazione La difficoltà maggiore consiste nel trovare il modo con cui acquistare il favore della unicamente competente assemblea comunale per le nuove misure di risanamento. Soltanto un progetto che riesca a conciliare i molteplici e contrastanti interessi sarà accettato dal popolo. Le proposte di miglioramento fatte a pag. 125 basano su uno studio approfondito della storia e delle condizioni attuali dell'alpicoltura. Esse vengono presentate da persona neutrale, la quale non si illude affatto delle possibilità di applicazione delle stesse, che però si augura che l'economia alpestre poschiavina, dopo un lungo periodo contrassegnato da spiacevoli esperienze, possa finalmente essere risanata.